

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla S. Messa con elevazione finale del Te Deum di ringraziamento**

Santuario della Consolata, 31 dicembre 2024

*RIFERIMENTI BIBLICI (del 1° gennaio):*

*Prima lettura: Nm 6,22-27*

*Salmo responsoriale: Sal 66 (67)*

*Seconda lettura: Gal 4,4-7*

*Vangelo: Lc 2,16-21*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

È abbastanza comune che, in queste ultime ore dell'anno, ci salutiamo augurandoci buona fine e buon principio. In genere lo facciamo attornati da un clima di festa piuttosto chiassosa, dentro cui per certi aspetti possiamo essere immersi anche noi. Una festa tanto più chiassosa quanto più percepiamo il tempo che passa soltanto nella sua quantità e non nella sua qualità. Una festa tanto più chiassosa quanto più percepiamo il trascorrere del tempo come un esaurirsi del tempo, come quando abbiamo a che fare con una clessidra, dove la sabbia scende lentamente fino a consumarsi e poi non ce n'è più. Forse siamo soliti augurarci buona fine e buon principio in un clima di festa chiassosa perché abbiamo paura dello scorrere del tempo, inesorabile: ci sembra che la vita lentamente ci venga portata via e si esaurisca.

Possiamo però vivere queste stesse ore e augurarci buona fine e buon principio in un clima di gioia quieta, serena, se riusciamo a percepire non soltanto la quantità del tempo che passa ma la sua qualità, e se riusciamo a prendere atto che questo tempo che passa è nelle mani di Dio, è immerso nell'eternità di Dio. Ci congediamo da un anno che non è semplicemente un numero, nel numero degli anni che passano, ma è "questo" anno che abbiamo vissuto e che si conclude, che è stato il nostro anno, che è stato il mio anno: qualcosa che non ha confronti con tutti gli altri anni della storia dell'umanità, qualcosa che è unico, irripetibile, e che si chiude sapendo che non ce ne sarà più un altro uguale a questo.

Chiudiamo un anno che ci ha visti in un modo unico, che ci ha resi unici e ne apriamo uno che è inedito. Iniziamo davvero un anno non sapendo che cosa sarà il tempo che abbiamo davanti, come quando - se ne abbiamo coscienza - iniziamo un nuovo giorno ed è per certi aspetti, ma solo per certi aspetti, simile a tutti gli altri giorni che abbiamo vissuto, ma è realmente un inizio, qualcosa di inedito, che può portare ciò che tutti gli altri giorni non hanno ancora portato.

Non solo, ma possiamo trascorrere queste ore in un clima non tanto di festa chiassosa, ma di gioia quieta e serena, tanto di più quanto più interiorizziamo che il tempo che viviamo è immerso nell'eternità di Dio. Concludiamo un anno che ha avuto le sue fatiche, certamente, non soltanto nella grande storia dell'umanità. Pensiamo alle guerre che sono in corso, pensiamo alle tragedie di tante donne e tanti uomini che debbono cercare fortuna a rischio della loro vita, pensiamo alle malattie, alle morti che hanno bussato alla casa di tante famiglie. Chiudiamo un anno che ha avuto i suoi tormenti, le sue drammaticità anche nelle nostre storie personali; forse chiudiamo un anno che, insieme a tanti successi e a tante gioie, ha con sé i suoi fallimenti.

Ma possiamo vivere queste ore in un clima di gioia serena se percepiamo in profondità che nonostante tutto - nonostante tutto! - questo è stato un anno di grazia del Signore, che non c'è stato giorno di questo anno che non sia stato visitato dalla presenza di Dio. E ne apriamo uno che non sappiamo come sarà e tuttavia una cosa la sappiamo: porta in sé la possibilità che un giorno o l'altro a noi sia data la bellezza di un'offerta totale della nostra vita a Dio e ai fratelli, in cui c'è il segreto della gioia del tempo che trascorre.

Per questo possiamo, davvero con serenità e con gioia, augurarci buona fine e buon principio con l'atteggiamento di Maria che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore»; con la percezione che deve aver avuto Maria guardando quel figlio Gesù: che la fine, meglio il fine e il principio di tutto resta sempre e soltanto Dio!

*[trascrizione a cura di LR]*